

ni ed esperienze chiuse nella nostra cultura; ci riduce, ci rende ripetitivi, chiusi nelle consuetudini, incapaci di aprirci a qualcosa di nuovo. Ci fa sentire insicuri il fatto di allargare la tenda delle nostre relazioni e lasciare che entri gente di confine, forse portatrice di modifiche all'insieme del nostro modo di vivere. Quando entra gente diversa, questa smuove le sicurezze, e non ci lascia installarci né essere incoerenti; ci fa abbreviare la distanza tra ciò che siamo e quello che diciamo. È come il sale sulla ferita, brucia ma risana, non ci lascia marciare nella mediocrità.

La vita religiosa sarà significativa oggi se assumerà le differenze culturali delle persone e dei gruppi nella vita e nella missione. Le vie del profetismo passano attraverso l'impegno a gettare ponti e aprire strade di andata e ritorno per creare una civiltà di dialogo e inclusione. Il monologo ci rende coscienti di noi stessi; il dialogo ci apre alla realtà e ci cambia in essa e con essa. L'incontro interculturale è fonte di fecondo apprendistato. La persona diversa mi arricchisce, mi aiuta a passare dall'indifferenza al dialogo per incontrarci. Mi aiuta a convivere, non a competere; ad essere umile perché come esseri umani abbiamo bisogno di umiltà per convivere, non di prepotenza per competere. Pensiamo a che cosa potranno essere le nostre congregazioni se si lasceranno toccare il cuore da altre culture non occidentali...

L'attenzione alla diversità farà emergere una nuova spiritualità, un'autentica comunione. Sarà un fattore di rinnovamento e di creatività, di trasformazione che indurrà a passare dal centralismo al pluralismo, da uno stile dogmatico a uno stile dialogico, dall'eccesso di identità e autosufficienza all'autocritica e all'innovazione. Obbligherà a rompere abitudini e atteggiamenti di *routine* comodi, paralizzanti e ad abbandonare la rigidità di certe tradizioni vuote e insignificanti. L'interculturalità nelle comunità oggi richiede di dare vita al vangelo e credibilità alla vita religiosa».

a cura di A.D.



La situazione in Ucraina

APPELLO DELLE CHIESE PER L'EUROPA

Mons. Shevchuk, arcivescovo di Kiev, ha fornito ai media e all'opinione pubblica un'accurata ricostruzione dei fatti che hanno coinvolto in modo drammatico il popolo ucraino.

In Ucraina le Chiese si sono schierate a fianco della popolazione che ha manifestato per settimane chiedendo, ed alla fine ottenendo, un cambiamento politico radicale. Lo ha rilevato l'Arcivescovo Maggiore di Kiev, Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk. Alla fine di febbraio, mentre si trovava a Roma, mons. Shevchuk ha avuto modo di fornire ai *media* e all'opinione pubblica un'accurata ricostruzione dei fatti. Tornato in patria, con una lettera per l'inizio della Quaresima, ha continuato a portare la vicinanza della chiesa cattolica alla popolazione tutta. Prima di tutto l'Arcivescovo si è preoccupato di fornire una lettura accurata della sollevazione popolare. Si è trattato di una sollevazione contro la corruzione; nata dalla decisione improvvisa del deposto presidente di cancellare gli accordi di adesione all'Unione Europea già presi e che a novembre dovevano venire siglati; non si è trattato di terrorismo bensì di una vera sollevazione popolare. «Non ho mai visto dei

terroristi pregare», nota, riferendosi alla presenza di una tenda per la preghiera nella Piazza centrale di Kiev.

Solidarietà delle Chiese

Le chiese tutte si sono schierate con i manifestanti, compresa la Chiesa ortodossa collegata al Patriarcato di Mosca. Gli edifici religiosi nel momento più intenso della repressione sono stati trasformati in luoghi di ricovero e cura per i feriti come è accaduto alla cattedrale latina. «Il potere precedente faceva di tutto per provocare gli scontri fra le varie parti del Paese. Si pensava, per salvare almeno una parte del potere, di dividere l'Ucraina, di creare una cosiddetta Repubblica dell'Ucraina dell'Est. In questo modo, non potendo salvare il potere in tutto il Paese, almeno sarebbe rimasto in una parte. Adesso, però, penso che questo progetto sia già fallito. La sovranità del nostro Paese, anche l'integrità territoriale, da nessuno sarà messa in

dubbio». «La nostra Chiesa è stata sempre con il suo popolo, soprattutto quando il nostro popolo soffriva. In questi giorni, la nostra Cattedrale a Kiev, ed anche le altre chiese cristiane, sono diventate ospedali ed anche sale operatorie. Al momento stiamo ospitando migliaia di feriti. E le chiese sono i centri di una straordinaria solidarietà. La gente aiuta, con tutti i mezzi che ha, per dare da mangiare alle persone che sono lì, per procurare le medicine. È veramente una mobilitazione della comunità, sia ecclesiale che civile nella città di Kiev e posso dire in tutta l'Ucraina. E la Chiesa sta sempre con il suo popolo, come sua madre, sua maestra».

E mons. Shevchuk insiste. «Quando la situazione si è aggravata in modo davvero drammatico – sparava il cecchino, tiravano granate – c'erano tanti feriti che non si potevano trasportare più e la chiesa più vicina alla piazza è la cattedrale latina, e la cattedrale latina è diventata una sala operatoria, proprio di fronte all'altare dove si celebra l'Eucaristia, lì i medici volontari operavano per salvare le vite. E poi con un traffico clandestino di feriti, li abbiamo portati via da questo campo di battaglia, sempre con la grande paura che per strada qualcuno ci potesse seguire con conseguenze veramente molto, molto pericolose. Le Chiese, in questi momenti, sono riuscite ad abbattere ogni tipo di divisioni confessionali».

Il Maidan per la dignità umana

«Così è cominciato il Maidan: la piazza affollata di centinaia di migliaia di persone, che stavano lì per protestare contro la violenza, per dire il loro "no" allo spargimento di sangue e per confermare che quello che hanno presentato questi studenti è anche il desiderio della società ucraina. E così, giorno dopo giorno, il "Maidan degli studenti" è diventato "Maidan della società civile". Voglio sottolineare "civile", non politica: non si trattava di sostenere né l'opposizione, né il governo, ma la propria identità». Unità e solidarietà le parole chiave di una Chiesa che,

da subito, scende proprio in quella piazza di Kiev, accanto alla popolazione, ribadendo il no alla corruzione, alla dittatura, al disprezzo della dignità umana.

«Quando è cominciata questa manifestazione per confermare la volontà europea, noi dovevamo essere coerenti! E questo vuol dire che quando i nostri fedeli ci hanno chiesto un'assistenza spirituale, di stare insieme con loro, noi siamo venuti. Così Maidan, sempre, in questi mesi, ha avuto una dimensione religiosa molto forte. La gente diceva: se la Chiesa non si presentasse lì, sarebbe un po' strano, perché la Chiesa, le Chiese tutte fanno parte della società civile. Se loro veramente non si fossero presentate, allora questo avrebbe voluto dire che scappavano dalla società. Non è questa la missione della Chiesa?! Così, fra queste tende della piazza, abbiamo costruito una tenda, una cappella, dove si celebrava l'Eucaristia e non solo per i cattolici, ma anche per gli ortodossi, anche i protestanti stavano lì per pregare.

Atti disumani e desaparecidos

Guardando ai recenti fatti di cronaca, all'allarme lanciato da più parti per l'emergere di istanze separatiste delle regioni russofone, mons. Shevchuk mette in guardia dal rischio di guerra civile, sottolineando però che esso non è interno alla popolazione, piuttosto esterno. Poi lancia il forte e vibrante appello alla comunità internazionale e all'Unione Europea in particolare, perché apra le sue porte ai giovani ucraini.

E quanto alla presenza russa e alla soggezione a Mosca del precedente regime, mons. Shevchuk preferisce far parlare le situazioni concrete da lui stesso verificate. «Nel mese di gennaio abbiamo assistito ad un fenomeno strano: cominciavano a vagare per la città di Kiev, la capitale, gruppi che rapivano le persone, le torturavano e poi i loro cadaveri si trovavano nei boschi intorno alla città. Quelli che sono sopravvissuti alle torture dicevano che i rapitori parlavano russo con un accento che non si trova nei confini del territorio ucraino e ponevano una sola do-

manda: chi vi sta pagando? Dicevano: quelli non capiscono che noi non stiamo qui per soldi, nessuno ci paga, ci spinge la nostra coscienza. E quando ho incontrato l'oramai deposto presidente insieme con i rappresentanti delle altre Chiese, ho parlato di questi feriti. Dicevo: "ma signor presidente noi siamo preoccupati perché dalla sala operatoria li portano in prigione, è disumano. E poi questi desaparecidos ucraini dove stanno? Chi li sta sequestrando e torturando? E quelli che sono stati arrestati erano segregati in modo così severo che nessun sacerdote poteva visitarli. Noi sapevamo che anche la polizia li stava torturando per fabbricare le prove di un complotto proveniente dall'estero". Ma il presidente ha fatto un bel sorriso e non mi ha risposto niente».

Appello per l'Europa

Tutti quanti vediamo che il nostro Paese è cambiato. E proprio questi valori europei adesso si manifestano nell'agire concreto della gente co-

GIACOMO LERCARO

Per la forza dello Spirito

Discorsi conciliari

NUOVA EDIZIONE

a cura di Saretta Marotta

Prefazione di Giuseppe Ruggieri

Introduzione di Giuseppe Alberigo

Il volume raccoglie i discorsi che il cardinal Lercaro fece come moderatore al Concilio Vaticano II, dove aveva come segretario Giuseppe Dossetti.

«LETTERE E SCRITTI DI PASTORI» pp. 328 - € 26,00

EDB www.dehoniane.it

mune. Vorrei chiedere che gli europei si sveglino, perché quello che sta succedendo in Ucraina prima o poi toccherà a tutti voi. L'Ucraina è parte dell'Europa, e quando si continuerà a fare finta che non succede niente in Europa, non solo le cose nell'Europa orientale peggioreranno ma ci sarà grande sfiducia nei valori europei nei



Paesi occidentali stessi. Voglio chiedere anche la possibilità di rivedere le relazioni con l'Ucraina. Chiediamo che i nostri studenti non debbano aver bisogno di un visto per entrare nei paesi europei in modo difficile come adesso sta accadendo. Vogliamo costruire l'Europa in Ucraina e i giovani possono farlo, perciò l'Europa non deve difendersi dalla gioventù ucraina. Chiedo solidarietà per aiutare i feriti, abbiamo migliaia di feriti. Molti governi europei, ad esempio Polonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, hanno offerto i loro mezzi per ricevere i feriti, per aiutare questi giovani, non solo salvare loro la vita ma anche l'integrità della loro vita. Vorrei esprimere anche gratitudine alla Polonia, Germania e Francia, perché i ministri degli affari esteri sono già

stati in Ucraina per una mediazione di pace. Ma questo bisogna continuare perché il pericolo che un nostro vicino provochi una guerra civile in Ucraina, non è ancora passato, perciò questa solidarietà internazionale, questa attenzione, è urgente per l'Ucraina».

Tenebre del peccato, sacrificio e misericordia

E nel messaggio per l'inizio della Quaresima mons. Shevchuk rinnova il suo appello alla pace. «La nostra Chiesa, i fedeli, l'intero popolo ucraino, entrano nella Quaresima quest'anno con sentimenti di dolore, paura, sofferenza e speranza. Abbiamo vissuto uno degli inverni più lunghi e terribili della storia del nostro popolo – un inverno in cui abbiamo

profondamente e personalmente sentito le tenebre del peccato – e abbiamo visto il male che si è espresso nella storia ed ha partorito uno spirito omicida. Al tempo stesso viviamo l'inverno della nostra unità nazionale. Nel *Maidan* abbiamo compreso il vero senso del sacrificio, la dedizione e la misericordia. Per molti è stato un mo-

mento di profonda auto-realizzazione e conversione al Signore. L'esperienza degli ultimi 90 giorni deve diventare per noi un segnale da seguire per i prossimi 40 giorni e per il resto della nostra vita. Durante la Quaresima dobbiamo ricordare, insieme ai nostri familiari defunti, il sacrificio di coloro che hanno dato la vita per la vittoria del bene sul male e della verità sulle ingiustizie. Dobbiamo ricordare la dedizione disinteressata di quelle persone che si trovavano in questi ultimi mesi nelle notti più terrificanti e fredde a *Maidan* uniti nella preghiera. Con gratitudine ricorderemo tutti i cristiani e le persone di buona volontà in Ucraina e in tutto il mondo per la loro preghiera e il sostegno morale e materiale».

Fabrizio Mastrofini

La Crimea torna alla Russia

Il 21 marzo è la data dell'annessione della Crimea alla Russia, sancita per decreto del presidente russo Putin, dopo l'approvazione del Parlamento e in seguito al referendum che domenica 17 ha visto la stragrande maggioranza degli abitanti della Crimea (russi per la maggior parte) pronunciarsi a favore del sì. Lo stesso 21 marzo a Bruxelles il premier ucraino Arseni Iatseniuk firma la parte politica di un accordo di associazione con l'Ue che allontana Kiev dal Cremlino. Una svolta, alla quale l'Ue, a breve, potrà far seguire i primi aiuti al Paese, sull'orlo del *default* economico. Una *tranche* da 610 milioni di euro sarà resa disponibile non appena Kiev chiude il negoziato con i tecnici del Fondo monetario internazionale (che lavora in parallelo). Il vertice dell'Unione Europea del 21 marzo ha dato il via libera anche ad una quota aggiuntiva di un miliardo di euro in prestiti a medio termine per l'assistenza macrofinanziaria, che rafforza il pacchetto globale di

11 miliardi di aiuti al vaglio dell'Europarlamento. «Non c'è spazio per l'uso della forza e della coercizione per ridisegnare le frontiere, nel ventunesimo secolo», scrivono i 28 nelle conclusioni del *summit*, le stesse che danno il via ad un nuovo pacchetto di sanzioni: il vertice Ue-Russia di giugno è cancellato, così come tutte le bilaterali con la Russia e si allunga di altri dodici nomi (raggiungendo quota 33) la *black list* che prevede lo stop dei visti ed il congelamento dei beni. La scure europea colpisce anche i prodotti della Crimea: potranno essere venduti liberamente in Ue solo se arrivano attraverso l'Ucraina, altrimenti saranno sottoposti a forti penalità. E alla fine si registra anche la decisione ucraina di uscire dalla Csi, la Comunità di Stati indipendenti nata dalle ceneri dell'Urss, esclusi i Paesi baltici e la Georgia (che ne è uscita dopo la guerra con Mosca nel 2008).

(FM)